

**Sabato 27 marzo 2003,
Ridotto del Teatro "Verdi" di Fiorenzuola
IL MARE IN TASCA**

di e con **César Brie**
Teatro des los Andes

Storia di un attore trasformato nottetempo in prete. Non crede in Dio però dialoga con lui, sogna il domani ma è ancora aggrappato all'altro ieri. Così parla della madre e dei sogni, della propria concezione dell'attore e della povertà dell'arte.[...] le linee narrative spesso si intersecano: il tema dell'amore - assoluto o non corrisposto, coniugale o omosessuale - si intreccia con i dubbi e le contraddizioni della religione e con la riflessione metateatrale.

[...]manifesto poetico di Brie. [...]emerge la coscienza che questo teatro, che unisce il lavoro artistico all'impegno sociale è un altro cammino dopo che quello religioso s'era bruscamente interrotto nell'adolescenza. Brie non è credente, ma non ha messo una pietra sopra a quell'esperienza lontana e a quella sensibilità. Insieme tenero e spietato, divertente e amaro, ci spiega perciò che fare teatro in fondo significa officiare un sacramento nel quale lo spettatore è testimone del sogno che ha l'attore di essere creduto, mentre l'attore è a sua volta testimone del bisogno di verità dello spettatore.

Gli oggetti, semplici e quotidiani, sono fortemente evocativi, simboli dai risvolti imprevedibili: una striscia di stoffa[...]dei pupazzetti (realizzati da Danio Manfredini) [...]Come dice Diderot a proposito dell'attore autentico "[...]egli piange come un prete incredulo che predica la Passione".

Lo spettacolo cerca - e non è che una tra le molte dichiarazioni di poetica o divagazioni metateatrali del testo - di "costruire sulla scena eventi così piccoli da sembrare intimi, come se l'attore parlasse a ogni singolo spettatore, e nello stesso tempo così grandi da essere universali"
(Fernando Marchiori, César Brie e il Teatro des los Andes, Ubulibri, Milano 2003, pp.48-52)